

FAME MAI PIU!

SFAMARE IL MONDO

Lezioni in pillole sulla fame

Una guida alla Mappa della Fame
per gli studenti dagli 11 ai 15 anni


WFP
World Food
Programme
In azione contro la fame



ECHO - Ufficio per gli aiuti umanitari

SOMMARIO



- **INTRODUZIONE**1
- **LE CAUSE DELLA FAME**
Povertà, disastri naturali, guerre e conflitti2
- **DOVE VIVONO GLI AFFAMATI**
La fame letta sulla Mappa3
- **CHI SFAMA GLI AFFAMATI?**6
- **ARMI, INONDAZIONI E TERREMOTI**
Una corsa contro il tempo per sfamarsi11
- **IL CIRCOLO VIZIOSO**
Cosa succede a chi vive una vita da povero15
- **LA FAME E LO STUDIO**
Anche la mente ha bisogno di cibo20
- **COME AGIRE, COME AIUTARE**
La fame bussava alla porta accanto23
- **GLOSSARIO**25

INTRODUZIONE

Mai avuto fame?

Sicuramente ti sarà capitato di provare un vuoto allo stomaco subito dopo scuola, quel vuoto allo stomaco che una merenda avrebbe potuto riempire sino all'ora di cena. Tutti lo abbiamo provato. E tutti sappiamo cosa fare in questi casi. Si va in panetteria o si arriva sino all'alimentari all'angolo della strada o, più semplicemente, si chiede a mamma o papà qualcosa da mangiare.

Ma sei mai stato davvero affamato senza poter far nulla per sfamarti? Sapere che il piatto è vuoto, non hai denaro e non puoi chiedere nulla ai tuoi genitori perché anche loro hanno fame come te? Probabilmente non ti è mai capitato.

La maggior parte di noi non deve pensare a come e quando arrivare al prossimo pasto. Al massimo ci preoccupiamo di sapere se il cibo ci piacerà, se sarà abbastanza buono da soddisfare la nostra golosità.

Eppure, più di 800 milioni di persone, nel mondo, sanno cosa significa andare a letto affamati. E, in media, 24.000 persone, prima che arrivi il mattino, muoiono per gli effetti della denutrizione.

Alcuni punti su cui riflettere:

- Sai cosa si prova a saltare un pasto?
- Riesci ad immaginare come ci si sente a non aver abbastanza denaro per comperare un panino o un frutto?
- Cosa faresti se tu abitassi in una zona dove non ci sono mercati né negozi alimentari?
- Quando incontri una persona senza casa ti domandi dove trova il cibo per sfamarsi?



WFP/C. Shirley

*Una madre e suo figlio.
Guarda questa foto
per venti secondi e prova
ad immaginare cosa pensano
e cosa provano.*

LE CAUSE DELLA FAME

Povert , disastri naturali, guerre e conflitti

Dal 1950, grazie al miglioramento delle tecniche agricole, il mondo produce abbastanza cibo per sfamare l'intera popolazione mondiale anche se essa   in crescita costante. Eppure milioni di persone soffrono la fame. Perch ?

La prima risposta che viene in mente   la povert . La gente povera non ha denaro per comperare il cibo. Ma questo   solo un pezzo della verit .

Cosa significa essere poveri? Non significa solo aver poco denaro o non averne affatto. Significa, anche, non sapere leggere n  scrivere, non riuscire a trovare un lavoro decente per mantenere s  stessi e la propria famiglia. Significa chiedersi ogni giorno se ci sar  qualcosa da mangiare, sentirsi sempre deboli o ammalati perch  il corpo non ha il giusto nutrimento n  le vitamine e proteine essenziali.

La povert  significa non poter scegliere cosa fare della propria vita. Quando sei povero l'unica scelta che ti resta   cercare di sopravvivere

Pi  di un miliardo e 200 milioni di persone sopravvivono con meno di un dollaro al giorno

(Fonte: Who)

Anche i **disastri naturali** provocano la fame. Uragani, inondazioni, terremoti sconvolgono un Paese e la vita della gente che, in queste calamit  naturali, perde tutti i suoi averi: casa, abiti, automobile.

Nei Paesi industrializzati (come Europa Occidentale, Usa, Giappone, ecc.) i governi adottano provvedimenti immediati per far fronte all'emergenza e aiutare la ricostruzione. E, in genere, la vita, dopo un tempo relativamente breve, torna alla normalit .

Nei Paesi poveri, invece, persone che gi  hanno ben poco, perdono anche quello. N  i governi hanno spesso sufficienti risorse, capacit  o esperienza per aiutarli. Cos , dopo aver perso casa, lavoro e tutti i propri averi questi poveri, spesso, sono travolti dal caos.

Anche la guerra e i conflitti hanno un ruolo importante spingendo la gente lontano dalla propria casa in cerca di un rifugio sicuro. E, in molti casi, queste persone non riescono a far ritorno prima di molti mesi, a volte, di alcuni anni. Immagina, tu e la tua famiglia, abbandonare precipitosamente la casa senza poter portare con voi nulla, neppure un cambio di vestiti, pur di mettere in salvo la vita. La vostra casa sar  ancora l  quando e se ritornerete?

Un quinto della popolazione mondiale consuma l'86 per cento di tutti i beni e servizi mentre il quinto pi  povero ne consuma solo l'1 per cento

(Fonte: Bread for the World)

DOVE VIVONO GLI AFFAMATI

La fame letta sulla Mappa

Nel mondo ci sono oltre 800 milioni di persone che non hanno abbastanza cibo ogni giorno. Alcuni di essi stanno peggio di altri.



Osservando la Mappa della Fame noterai che:

ci sono oltre 25 Paesi in rosso, vale a dire nella "categoria 1", quella che indica una percentuale molto alta (oltre il 35 per cento della popolazione) di persone denutrite. Ciò significa che queste persone rischiano di morire di fame.

Perché? La guerra è una delle ragioni principali. In Afghanistan, Sierra Leone e Sudan, ad esempio, lunghe guerre civili continuano a distruggere vite innocenti. In Angola, un altro Paese sconvolto dalla guerra, quasi due milioni di persone non trovano, ogni giorno, abbastanza cibo per sfamarsi.

Altri Paesi della Mappa, segnati in arancione, rientrano nella "categoria 2", quella che indica una percentuale moderatamente alta di denutriti (questa percentuale comprende tra il 20 e il 34 per cento della popolazione). L'India è uno di questi Paesi. Qui si concentrano 204 milioni di persone poverissime e denutrite.

Altri Paesi, ancora, sono raggruppati nella "categoria 3", in giallo nella Mappa della Fame, (dal 5 al 19 per cento di denutriti). In questa categoria troviamo, ad esempio, la Corea del Nord, il Bangladesh e il Brasile. Quasi il 20 per cento di queste popolazioni conosce la fame e sa cosa vuol dire andare a letto a stomaco vuoto.



La fame ha un volto

Ora che hai localizzato le persone maggiormente colpite dalla fame, puoi chiederti chi sono. Alcuni vivono accanto a te. Tutti hanno un volto.

- Una ragazza di 13 anni in Gambia è costretta a lasciare la scuola e a sposarsi per aiutare la sua famiglia
- Un insegnante a Timor Est, scampato alla violenza insieme a migliaia di altri, vive ora in un campo di rifugiati
- I ragazzi e gli uomini, agli incroci delle strade nella tua città, lavano i vetri delle macchine giorno e notte
- Un bambino di 9 anni della Sierra Leone ha passato il confine per sfuggire alla guerra e ora vive solo, senza madre, casa o denaro
- Una famiglia in Afghanistan ha perso bestiame e raccolto a causa di una grave siccità e ora è costretta a vagare in cerca di cibo

La maggioranza di chi soffre la fame è composta da donne e bambini. In molte culture, la religione, gli usi sociali, le tradizioni impediscono alle donne di disporre della propria vita e di quella dei figli: obbligate a stare a casa, sono spesso analfabete e impossibilitate a guadagnarsi da vivere.

Eppure, in quasi tutte le società, sono le donne a raccogliere, preparare e servire il cibo. Ma sono loro, quasi sempre, a mangiare meno e per ultime. Attualmente ci sono più di 250 milioni di donne affamate.

I problemi nutrizionali sono particolarmente acuti tra le donne e le ragazze: quattro su dieci sono sottopeso (Fonte: WFP)

Come usare la Mappa della Fame

- ✓ La fame esiste anche nei Paesi ricchi (categoria 5). Secondo te le cause sono le stesse di quelle che provocano la fame nei Paesi più poveri (categoria 1)?
- ✓ Sai indicare alcuni Paesi poveri vicini all'area geografica in cui vivi? Conosci nessuno che proviene da questi Paesi?
- ✓ In alcuni dei Paesi più poveri (categorie 1, 2 e 3) ci sono guerre o conflitti interni. Sai indicare alcuni di questi Paesi?
- ✓ Tra i Paesi della Mappa elencati nelle categoria 1 e 2 alcuni non sono coinvolti in conflitti. Tuttavia, anche in questi Paesi c'è un numero molto alto di poveri ed affamati. Sai indicarne le ragioni?
- ✓ L'ampiezza della popolazione incide sulla fame? Guardando la Mappa, sai identificare quei Paesi che hanno un tasso elevato di popolazione e una altrettanto elevata percentuale di persone che soffre la fame?
- ✓ Scegli cinque Paesi nella Mappa della Fame, uno per ogni categoria. Elenca i cibi più comuni di ciascuno di questi Paesi.
- ✓ Scegli uno dei Paesi elencati nella Mappa, individua le cause della fame e immagina delle possibili azioni a sostegno della qualità della vita di queste popolazioni che impediscano il ripetersi di carestie e fame endemica.
- ✓ In alternativa, la classe può suddividersi in gruppi di studio. Ciascun gruppo analizzerà un singolo Paese della Mappa e ogni membro del gruppo studierà un aspetto particolare del complesso fenomeno che causa, in modo diretto o indiretto, la fame. I lavori di gruppo verranno, poi, esposti alla classe.
- ✓ Se nella tua classe c'è qualche studente che proviene da una delle nazioni povere del Sud del mondo, chiedigli di raccontare alla classe la vita nel suo Paese, perché la sua famiglia ha deciso di emigrare, quali problemi e quali prospettive ha nel nuovo Paese d'arrivo, cosa spera per la sua terra d'origine.
- ✓ Anche i Paesi poveri hanno una ricca tradizione culturale che a volte affonda le sue radici in un passato molto antico. Con l'insegnante e la classe, individua un "percorso di lettura" riferito a singoli Paesi o a gruppi di essi: miti, leggende, romanzi per ragazzi, gialli, libri di divulgazione che ti offrano elementi di riflessione e conoscenza.

CHI SFAMA GLI AFFAMATI?

Il mondo sa chi sono e dove vivono le popolazioni affamate. Fortunatamente ci sono molte organizzazioni internazionali e gruppi di volontariato che soccorrono almeno una parte di queste popolazioni.

La più importante di queste organizzazioni è il WFP, il Programma alimentare mondiale, l'agenzia delle Nazioni Unite in prima linea nella guerra contro la fame. Dalla sua fondazione, nel 1963, il WFP è intervenuto sia in situazioni di crisi acute – con carestie rese drammatiche dai conflitti bellici come in Congo, Timor Est e Sudan – sia per alleviare gli effetti della fame endemica (cioè, di una prolungata e costante sottoalimentazione e malnutrizione) in Paesi come il Kenya, il Tagikistan o il Perù.

Per un aggiornamento sulle crisi alimentari nel mondo, vedi al sito www.wfp.org

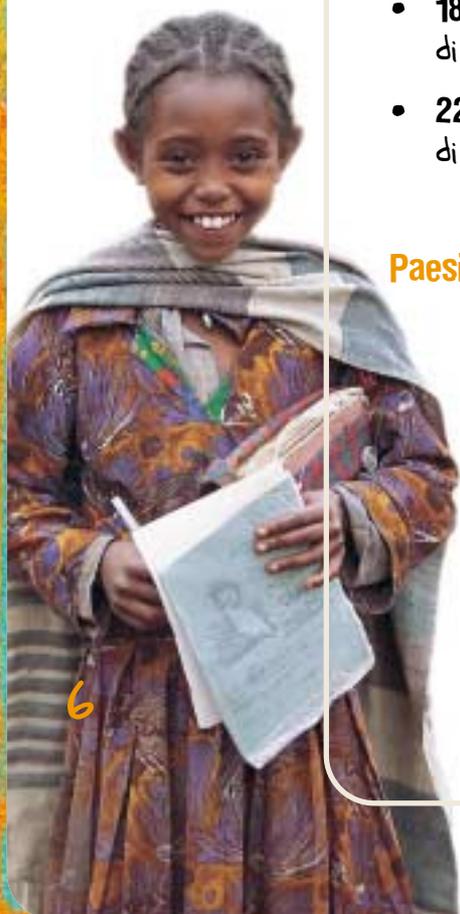
Nel 2000 il WFP ha soccorso 83 milioni di persone in oltre 80 Paesi, più di qualsiasi altra agenzia d'aiuti nel mondo. Eppure è solo una goccia nel mare delle persone affamate.

Degli 83 milioni di persone sfamate dal WFP nel 2000:

- **36 milioni** erano vittime di inondazioni o di altri disastri naturali;
- **7 milioni** erano vittime di guerre o conflitti civili.
- **18 milioni** erano i beneficiari di interventi a lungo periodo di piani di ricostruzione.
- **22 milioni** erano poveri destinatari di aiuti nell'ambito di progetti di sviluppo.

Paesi che hanno beneficiato dell'aiuto alimentare del WFP nel 1999:

- | | |
|--|-----------------|
| • Africa Sub-Sahariana | 40 Paesi |
| • Nord Africa e Medio Oriente | 9 Paesi |
| • America Latina e Caraibi | 14 Paesi |
| • Asia e Pacifico | 16 Paesi |
| • Europa (Balceni e alcuni Paesi dell'Europa dell'Est) | 7 Paesi |



Dar da mangiare agli affamati: il costo di un pacchetto di caramelle

Costa circa 700 lire o 0,36 Euro, meno del prezzo di un pacchetto di gomme o di caramelle, dar da mangiare per un giorno a chi ha fame. Il WFP riceve gran parte dei suoi finanziamenti dai governi ma ottiene anche contributi da gruppi privati, fondazioni e singole persone. I dieci principali donatori sono: Stati Uniti, Giappone, Unione Europea, Olanda, Gran Bretagna, Australia, Canada, Germania, Danimarca, Norvegia.

Una tonnellata di cibo serve ad alimentare 2.000 persone per un giorno con un costo di circa 500.000 lire o 258 Euro

(Fonte: WFP)

Le donazioni possono avvenire in denaro o in cibo. Se si tratta di denaro, il WFP può acquistare il cibo localmente nel Paese o nella regione che lo richiede. Questo riduce i costi di trasporto, stimola l'economia locale e rispetta le abitudini alimentari di una data popolazione. Dal momento in cui un governo eroga i fondi, possono servire dai tre ai quattro mesi prima che il cibo arrivi materialmente a chi ne ha bisogno. È il tempo necessario a spedire gli alimenti, spesso via mare, per poi caricarli su camion, aerei o altri mezzi di trasporto. Nei casi più gravi, il WFP è comunque, in grado di far arrivare il cibo a destinazione entro 48 ore.

Cosa mangiano i poveri

Le organizzazioni d'aiuto forniscono diversi tipi di cibo a chi soffre la fame in base agli alimenti disponibili in quel momento e al grado di urgenza con cui essi devono essere portati a destinazione. Ma, se le condizioni lo consentono, si tiene conto delle abitudini alimentari di una data popolazione. Il "paniere alimentare" standard del WFP o ciò che viene dato alle popolazioni in stato di emergenza è, generalmente, composto da:

| | |
|--|---------------|
| • cereali (frumento, mais, sorgo, riso) | 400 gr |
| • legumi (fagioli, piselli) | 20 gr |
| • olio vegetale | 25 gr |
| • sale | 5 gr |
| • zucchero | 20 gr |
| • una miscela di grano/mais e salsa di soia arricchita con vitamine e minerali | 30 gr |
| Totale | 500 gr |

Questi alimenti possono essere preparati in modi differenti a seconda della cucina locale e dei differenti gusti. Per esempio, il grano può essere cucinato con olio e sale per fare il pane o una pappa che può facilmente essere data ai bambini.

Anche i fagioli e i piselli possono essere cotti con olio o mescolati ai cereali. La miscela di grano o mais e salsa di soia è precotta per poterla preparare velocemente. Molto nutriente, essa può essere consumata come una minestra, una bevanda o cotta insieme ai dolci o ad un impasto di noci.

L'obiettivo del WFP è fornire pasti per almeno 2100 calorie, equivalenti al fabbisogno energetico medio delle popolazioni dei Paesi in via di sviluppo (fonte: *WFP/Unhcr Guidelines for Estimating Food and Nutritional Needs in Emergencies, December 1997*). Più o meno è come se si mangiasse un grande hamburger con patate e un frullato di latte, praticamente ciò che noi consumiamo in un solo pasto. Ma è abbastanza perché una persona affamata viva e si mantenga in buona salute.

Pensieri sul cibo

- Grazie alle nuove tecniche agricole e alla capacità - sviluppata dopo la Seconda Guerra Mondiale - di tenere sotto controllo le epidemie, il mondo può oggi produrre abbastanza cibo da sfamare l'intera popolazione mondiale. Cos'altro sai della "Rivoluzione verde"?
- Paesi come il Canada o gli Stati Uniti attualmente producono cibo in eccesso. Cosa succede a queste eccedenze? Pensi che la soluzione sia mandare queste eccedenze alimentari ai Paesi poveri? Quali altre soluzioni immagini?
- Le carestie sono una costante nella storia dell'umanità. Cosa sai della carestia in Irlanda 150 anni fa o di quelle in Etiopia nel 1982, in Somalia nel 1992 o di quella, recente, in Corea del Nord?

Oggi discuto di...

- L'educazione, gli atteggiamenti culturali, la religione e la storia influenzano le abitudini alimentari e, indirettamente, la possibilità di procurarsi il cibo?
- Molti poveri non posseggono denaro. Al massimo vivono di scambi di merce e prodotti. Nell'economia attuale pensi possa esistere una forma di sopravvivenza legata al baratto? E tale forma economica interessa solo i Paesi del Terzo Mondo o anche settori dei Paesi sviluppati?
- Hai mai sentito parlare di "commercio equo e solidale"? Ti sei mai chiesto quale peso economico abbiano i Paesi più poveri nelle trattative economiche internazionali? Con la classe ricerca quali sono i negoziati economici più importanti che riguardano il commercio mondiale e quali sono i prodotti e le materie prime maggiormente esportati dai Paesi in via di sviluppo.

L'impegno dell'Unione europea

Nel 1992 la Commissione europea ha dato vita ad un organismo che si occupa esclusivamente degli aiuti di emergenza: l'Ufficio per gli aiuti umanitari (ECHO). Per l'Europa questo è anche un modo per manifestare concretamente il dovere

della solidarietà verso le vittime di conflitti e catastrofi naturali. Una parte di ciò che i cittadini europei pagano in tasse serve a salvare delle vite umane.

L'Unione europea ha affidato dei compiti ben precisi all'Ufficio per gli aiuti umanitari: soccorrere le popolazioni in situazioni di emergenza a causa di catastrofi naturali o guerre, assisterle anche quando i momenti di crisi più acuta sono superati, aiutarle nella prima ricostruzione. Pensate solo alle catastrofi naturali. Proprio i primi anni di attività di ECHO hanno coinciso con un

peggioramento delle crisi dovute a questi fenomeni naturali, sia in quelle zone dove ciclicamente ci sono violenti uragani e alluvioni sia nei Paesi più esposti al rischio sismico. Voi direte che queste calamità sono frutto solo del caso o della natura. E, in effetti, in parte è così. Solo che l'uomo e le sue attività possono aumentare o ridurre enormemente l'ampiezza e gli effetti delle devastazioni cosiddette naturali. La crescita demografica, ad esempio, e un equilibrio ambientale reso sempre più precario dalla deforestazione, dall'erosione dei suoli e da una crescita velocissima delle città non possono che peggiorare la situazione ambientale.

Soprattutto se si tratta di Paesi poveri. Ancor più se questi Paesi sono stati dilaniati, come spesso accade, da lunghe guerre civili. In questa situazione anche una pioggia torrenziale può mettere un Paese in ginocchio e ridurre alla fame i suoi abitanti.

Per un aggiornamento sull'intervento europeo attraverso ECHO vedi al sito

<http://www.europa.eu.int/comm/echo/index.html>



WFP/T. Geenen



WFP/T. Geenen

Le statistiche ci dicono che il numero complessivo delle vittime di catastrofi naturali, che era sceso progressivamente nei vent'anni tra il 1960 e 1980, ha cominciato a risalire nel ventennio successivo. È in questa situazione che si è trovato ad operare ECHO fin dall'inizio della sua attività.



WFP/T. Haskell

Né gli interventi possono solo riguardare l'emergenza. Dopo aver fornito gli aiuti bisogna lavorare perché il ritorno alla normalità avvenga prima possibile. Bisogna ricostruire le case, far funzionare scuole e ospedali. L'attività economica, il lavoro nei campi, i commerci devono riprendere in modo che anche il futuro sia più garantito di prima. Questo significa, in pratica, che emergenza, ricostruzione, sviluppo dovrebbero sempre essere collegati.

ECHO offre soprattutto assistenza sanitaria, cibo, acqua potabile, servizi igienici e un alloggio provvisorio a chi

ha perso tutto. Ogni azione deve però tener conto di molti fattori: la durata e il numero di persone coinvolto nell'emergenza, le abitudini e i costumi di ciascuna comunità, le condizioni ambientali e il clima della zona in cui bisogna intervenire. A volte si tratta di gestire campi profughi che ospitano sino a 200.000 persone, una popolazione che per numero equivale a quella di una media città europea. E questo richiede uno sforzo organizzativo enorme.

Soprattutto ECHO non opera mai da solo. L'Europa stringe accordi con altre organizzazioni: gli organismi di volontariato, la Croce Rossa, le diverse agenzie dell'ONU tra cui il WFP.

A volte, il successo di molte operazioni dipende proprio dal modo in cui ECHO sceglie il proprio partner per intervenire in una data area. Ci sono, ad esempio, Paesi in guerra civile dove solo alcuni organismi di volontariato, vale a dire le Organizzazioni non Governative (Ong), riescono ad avere una sorta di lasciapassare dalle fazioni in lotta per soccorrere le popolazioni che sarebbero altrimenti tagliate fuori da ogni aiuto. Altre volte è la rete capillare e locale della Croce Rossa quella che meglio assicura la distribuzione degli aiuti a tutti. Oppure

ci sono crisi complesse da affrontare, grandi spazi geografici da coprire, distanze enormi da percorrere. E allora solo la grande capacità logistica delle agenzie del sistema ONU, come il WFP, riesce nell'impresa difficile di garantire una distribuzione regolare ed equilibrata degli aiuti.

ECHO si è posto anche il problema di come formare volontari sempre più competenti e capaci di affrontare le molte incognite e difficoltà dell'aiuto internazionale che richiede grande organizzazione e una forte flessibilità per adattarsi a situazioni sempre diverse. Per questo nel 1994 ha lanciato l'idea di una specializzazione post universitaria. Questo "master" chiamato NOHA (Network on Humanitarian Assistance) forma i volontari e i tecnici che vogliono lavorare in questo settore. Sino ad oggi ci sono otto atenei in Europa dove è possibile frequentare questi corsi una volta terminato il normale corso di laurea. In Italia il master si tiene a Roma.

ARMI, INONDAZIONI E TERREMOTI Una corsa contro il tempo per sfamarsi

Il ritorno dallo Zaire Orientale (ora Repubblica Democratica del Congo) di rifugiati ruandesi nel 1996. In quell'occasione il WFP aiutò il Ruanda a gestire il ritorno di oltre un milione di cittadini, dando avvio, nel contempo, ad una serie di progetti di riabilitazione e ricostruzione.



WFP/T. Haskell

Per la classe: esaminate attentamente questa foto; l'espressione e il volto delle persone, gli abiti che indossano, ciò che portano con sé. Quanto a lungo potreste camminare in queste condizioni? Cosa avreste portato con voi?

Nel 1999 i ribelli attaccarono Freetown, capitale della Sierra Leone, distruggendo case, saccheggiando negozi e uccidendo vittime innocenti. Chi riuscì a scappare cercò rifugio nelle chiese, negli ospedali, nello stadio del calcio; ovunque vi fosse un luogo riparato. Rimase, così, nascosto per giorni interi senza cibo, un letto per dormire, medicine, servizi igienici e acqua potabile. Cercare rifornimenti avrebbe significato rischiare la vita.

Per chiunque sia imprigionato in una guerra o da disastri naturali, l'esistenza si riduce alla mera sopravvivenza.

Purtroppo oggi sempre più frequentemente Paesi già devastati da conflitti armati o che tentano una ricostruzione "postbellica" devono fronteggiare gravi disastri naturali. Questo effetto combinato di guerre e calamità naturali rende difficilissima la ripresa economica e il ritorno alla normalità. Un'inondazione, un periodo di siccità, un terremoto o un uragano mettono un Paese in ginocchio. Accade in molte aree. Ad esempio in:

- **Tagikistan.** È un Paese montuoso, arido, senza sbocchi al mare con alle spalle una lunga guerra civile. In questo Paese circa l'80 per cento della popolazione vive sotto la soglia della povertà, la metà di essa non ha accesso all'acqua potabile, all'energia elettrica. In questa situazione, la terribile siccità esplosa nel 2000, la più grave degli ultimi 75 anni, ha stremato il Paese. L'Europa è il primo donatore e interviene massicciamente nel Paese con progetti di emergenza e di lungo periodo. Anche altre agenzie internazionali soccorrono queste vittime della siccità. Eppure tutti questi aiuti coprono appena metà dei bisogni della popolazione.
- **Mozambico.** Una prima inondazione colpisce il Paese causando 700 morti e lasciando migliaia di altre persone senza casa. Poco dopo altre piogge torrenziali mettono a rischio questa nazione africana che ha alle spalle un lunghissimo conflitto armato. Non bastano gli aiuti alimentari, i soccorsi alle popolazioni isolate e intrappolate dalle acque. Le organizzazioni di aiuto internazionale devono controllare costantemente anche dighe e letti dei fiumi per evitare che si aggiungano altri danni alle già enormi devastazioni causate dall'alluvione.
- **Colombia.** Al conflitto permanente tra gruppi guerriglieri, narcotrafficienti e forze paramilitari si aggiungono le frequenti catastrofi naturali. Soprattutto i contadini si trovano in una situazione sempre più drammatica, costretti ad abbandonare le proprie case. È dalla metà degli anni Novanta che questo Paese riceve un'attenzione crescente da parte delle organizzazioni internazionali. E, anche in questo caso, non si tratta solo di dare cibo, acqua, un tetto alle popolazioni colpite da eventi naturali o minacciate dal conflitto. Spesso si deve dar loro anche "assistenza psicologica" per aiutarle a superare i traumi e le paure di una vita vissuta senza il rispetto dei più elementari diritti umani.
- **Afghanistan.** Ventun anni di guerra, il 90 per cento della popolazione senza acqua potabile, quasi il 70 per cento degli abitanti della capitale Kabul in condizioni di "precarietà alimentare", pochi diritti per tutti, quasi nessuno per donne e bambine.

A questo bilancio drammatico bisogna aggiungere le calamità naturali. Tra il 1998 e il 1999 in Afghanistan ci sono stati tre terremoti e l'anno successivo si è verificata una lunga siccità invernale, la più grave degli ultimi trent'anni. Anche in quest'area dell'Asia, l'Europa e altri donatori cercano di intervenire per alleviare le sofferenze della popolazione civile costretta, in molti casi, ad abbandonare la propria casa.

L'elenco potrebbe continuare a lungo. In El Salvador, Honduras e Nicaragua, la regione del Centro America devastata da recenti terremoti e dal passaggio dell'uragano Mitch, la Commissione europea si è impegnata, attraverso ECHO,



WFP/L. Dematteis

in numerosi programmi sanitari, di ricostruzione di acquedotti, di case, di strade lanciando un Programma di Ricostruzione per il Centro America. In altre regioni come in quelle dei Grandi Laghi in Africa, dei Balcani in Europa o in Paesi come Zambia, Angola, Etiopia, Eritrea o Tagikistan, l'intervento umanitario ha coinvolto ECHO e WFP che hanno unito i loro sforzi lavorando a progetti comuni.

Il 10 per cento dei decessi per fame è causato da carestie e guerre. La maggioranza delle morti per fame è dovuta ad una cronica sottoalimentazione.

(Fonte: The Institute for Food and Development Policy)

In situazioni di crisi, le agenzie d'aiuto devono intervenire tempestivamente, a volte coprendo lunghe distanze in zone pericolose, per portare i soccorsi prima che la gente sia troppo debole o muoia di stenti. Il compito è ancora più complicato perché la guerra e le calamità naturali possono mettere a repentaglio la vita degli stessi soccorritori.

Questa tabella può darti un'idea degli interventi del WFP per soccorrere le vittime della guerra o dei disastri naturali:

ALCUNE OPERAZIONI DEL WFP NEL PERIODO 2000-2001

| Paese | Chi ha aiutato il WFP | N. di pers. sfamate |
|------------------|--|---------------------|
| Corno d'Africa | Famiglie colpite da siccità e dagli effetti della guerra | 13,3 milioni |
| Corea del Nord | Poveri il cui raccolto era andato distrutto | 7,6 milioni |
| Afghanistan | Persone nella morsa di guerra e siccità | 3,8 milioni |
| Sudan | Famiglie minacciate da guerra e siccità ricorrente | 3 milioni |
| Balcani | Sfollati, gente colpita dalla guerra e da un'economia in crisi | 1,6 milioni |
| America Centrale | Famiglie colpite da disastri naturali | 1,5 milioni |
| Rep. Dem. Congo | Persone colpite dalla guerra | 1,4 milioni |
| Angola | Famiglie nella morsa della guerra civile | 1 milione |

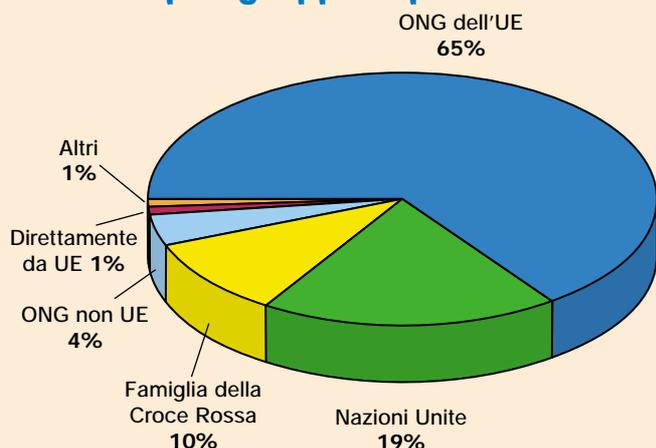
La torta della solidarietà europea

L'Europa ha posto tra le sue priorità quella dell'aiuto umanitario. ECHO, ad esempio, è presente con i suoi progetti in oltre 85 Paesi del mondo e in più di 30 zone di guerra. Il tipo di assistenza che fornisce ECHO è molto vario, a secondo delle esigenze. In una situazione di emergenza, in genere, si invia

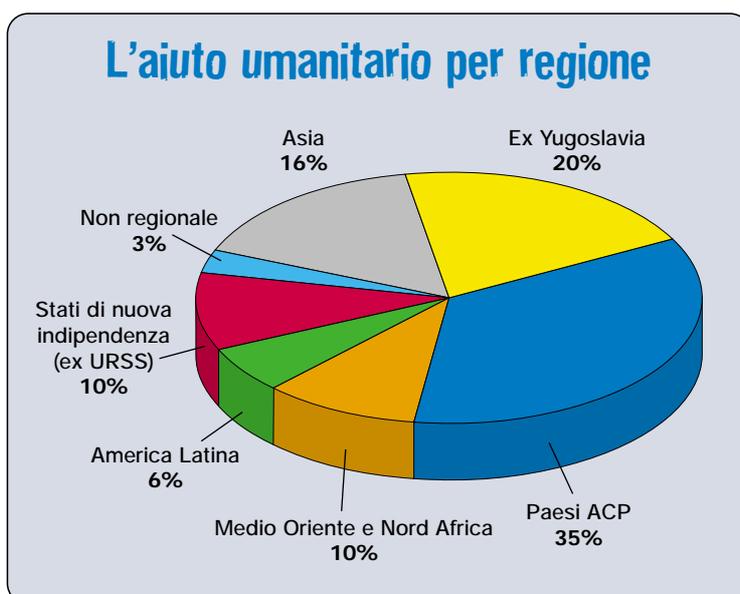
materiale sanitario ed équipe di medici, tende, cibo, generatori a diesel, carburante oltre, ovviamente, al cibo e alle strutture necessarie a custodirlo.

Questa assistenza è fornita da ECHO soprattutto attraverso i suoi partner; non solo le agenzie dell'ONU ma anche gruppi di volontari come sono le Organizzazioni Non Governative (Ong), selezionate in modo molto attento da

Assistenza umanitaria dell'UE nel 2000 per gruppi di partner



ECHO per essere certi che esse abbiamo l'esperienza, le conoscenze e le capacità di agire in situazioni anche imprevedibili, comunque sempre molto difficili, perché è in corso una guerra o perché una data zona è stata sconvolta da un terremoto o un'inondazione. Attualmente sono 180 le Ong che, per conto di ECHO, intervengono nelle situazioni di crisi.



La prima "torta" grafica (a pagina 14) ti dà un'idea dei gruppi e delle organizzazioni che collaborano con ECHO. Mentre la seconda "torta" (in questa pagina) ti dice verso quali Paesi si è indirizzata l'iniziativa di ECHO nell'anno 2000. Ovviamente la quantità di aiuti che riceve una data area del mondo varia continuamente a seconda delle esigenze. Nel 2000, ad esempio, una grande fetta degli aiuti di ECHO è andata alla ex Jugoslavia a causa delle conseguenze della guerra in Kosovo.

IL CIRCOLO VIZIOSO

Cosa succede a chi vive una vita da povero

Forse, vedendo immagini di povertà estrema alla televisione o al cinema, ti sarai chiesto "Se hanno così fame, perché non cercano un lavoro? Perché queste persone hanno sempre bisogno di aiuto?"



WFP/T. Haskell

Le ragioni sono molte ma una cosa è certa. Nei casi più drammatici, i poveri sono troppo deboli per lavorare. Ogni aspetto della vita viene sconvolto quando si passa l'intera esistenza senza aver abbastanza cibo per sfamarsi. Quando l'unica preoccupazione è procurarsi da mangiare, tutto il resto non conta più.

Le famiglie più povere rimangono ai margini della società. Generalmente vivono lontano dai centri abitati, in zone dove difficilmente esistono quei servizi basilari come acqua potabile, ospedali, scuole decenti. La loro mancanza di peso politico e di status sociale le rende "invisibili".

La fame costringe queste famiglie a sfruttare qualsiasi risorsa naturale che esse riescono a trovare. Coltivano la terra in modo troppo intensivo e disboscano foreste che andrebbero preservate. Di fatto, per sfamarsi nell'immediato, mettono a rischio la sicurezza alimentare del loro futuro creando, così, un circolo vizioso di fame e povertà.

Progressi e speranze

Oggi il 10 per cento dei bambini nei Paesi in via di sviluppo muore prima dei 5 anni. Questa percentuale era del 28 per cento cinquant'anni fa (Fonte: Care)

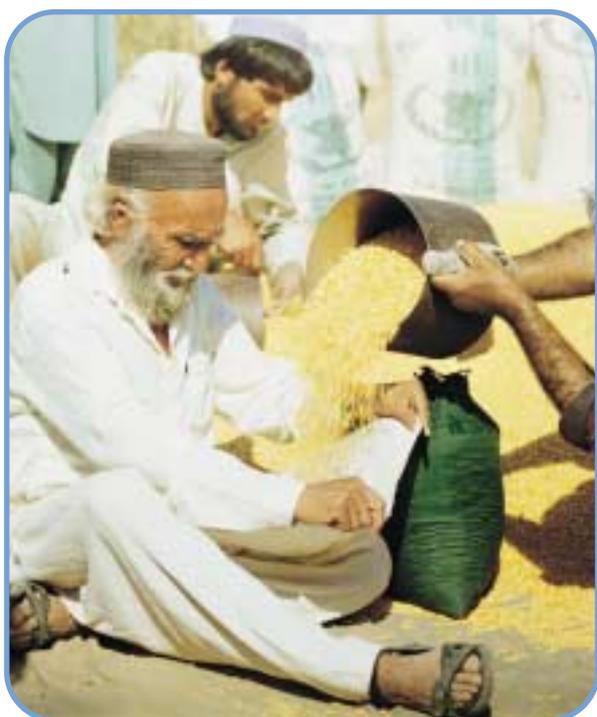
Vent'anni fa, circa 41.000 persone morivano ogni giorno di fame o per cause ad essa collegate. Ora, circa 24.000 persone muoiono ogni giorno per le stesse ragioni. Tre quarti di esse sono bambini sotto i cinque anni (Fonte: The Hunger Project)

Con circa 400 lire (0,21 Euro) al giorno cioè 73.000 lire (37,7 Euro) all'anno, un bambino può essere nutrito a scuola.

Immagina che nel tuo Paese una percentuale elevata di persone cresca malnutrita. In questa situazione ci sarà solo un gruppo ristretto di adulti forti, sani e istruiti al lavoro – a occuparsi della campagna e a produrre merci – per costruire un'economia competitiva. Una popolazione denutrita, invece, attanaglia un Paese in una morsa di scarsa produttività e di cattiva salute. E il circolo vizioso continua.

Il cibo è il carburante della vita. Lo è per tutti. Per donne, uomini, bambini. Anche per gli anziani. Eppure spesso ci si dimentica dei loro bisogni. Se soffri la fame hai meno energie. Ancor più se sei vecchio, magari malato o con difficoltà ad affrontare lunghi spostamenti. Spesso si tratta di spostamenti fatti

percorrendo lunghi tratti a piedi o con mezzi di fortuna per scampare alla guerra o alla siccità o spinto dalla necessità di cercare cibo. Per questo, le agenzie di aiuto internazionale si impegnano, nei loro interventi, affinché anche alle persone anziane sia garantito l'accesso agli aiuti e ai servizi; cibo, cure mediche, vestiti, un tetto per ripararsi. Essere vecchi significa anche sentirsi più insicuri e meno utili alla collettività. Si rischia di diventare "invisibili". Aiutarli significa anche garantire che l'anziano non venga separato dalla sua famiglia, che le sue abilità e conoscenze, accumulate nel corso di una vita, siano apprezzate e magari utilizzate.



WFP/C. Collingnon

Le “buone pratiche” di ECHO

Cosa fare per gli anziani in condizioni di emergenza? A volte bastano poche azioni per garantire loro una sopravvivenza dignitosa. A questo hanno pensato ECHO e l'Europa redigendo una sorta di “decalogo” delle azioni e dei comportamenti che devono tenere le agenzie di aiuto umanitario.



WFP/T. Haskell

“Gli anziani cercano di nascondere il loro dispiacere e le brutte esperienze. Sono pazienti, si raccolgono in gruppi per aiutarsi a vicenda. Gli anziani vogliono costruire, non distruggere”, raccontava il capo di una comunità in Ruanda. Ma per far sì che gli anziani possano aiutare a ricostruire è importante pensare a loro con azioni mirate durante le emergenze.

Sono queste “le buone pratiche” di cui parla ECHO, messe a punto dopo anni di osservazione diretta in centinaia di operazioni umanitarie fatte in Africa, Asia, nelle Americhe e in Europa. Ad esempio, quando un’agenzia fornisce cibo deve sapere che gli anziani hanno bisogno di alimenti digeribili, soprattutto di un cibo conosciuto che fa parte della loro tradizione e del loro modo di vivere. Se una persona per tutta la vita si è nutrita con molto riso, offrirle solo carne può essere persino nocivo. Bisogna anche assicurarsi che l’anziano abbia gli “strumenti per cucinare”; qualche utensile, l’acqua, il combustibile, ecc. E poi bisogna assicurarsi che una tanica d’acqua non sia troppo grande, e quindi pesante, per lui. Meglio recipienti piccoli. Come vedete, sono accorgimenti semplici ma a volte essenziali per aiutare davvero gli anziani. Bisogna anche che le organizzazioni di soccorso umanitario possano avere un contatto diretto con gli anziani in modo da conoscere meglio i

loro bisogni. Per far questo è necessario che nascano dei “comitati” in cui vecchi e giovani siano rappresentati: per le organizzazioni di aiuto sarà più facile conoscere quali sono i reali bisogni delle persone anziane e per gli anziani poter



WFP/T. Haskell

esprimere bisogni e richieste diventa anche uno stimolo psicologico. Sentirsi utili a volte è più importante di ogni altra cosa e dà l'energia per combattere e superare le avversità e il senso di perdita di futuro che si prova quando la propria casa e i propri averi sono andati distrutti. L'elenco europeo delle “buone pratiche” è molto lungo. Include l'attenzione affinché anziani soli non vengano raggruppati con persone totalmente sconosciute che possono più facilmente escluderli dalle razioni di aiuti alimentari e dagli altri beni di prima necessità forniti dai soccorritori. Le “buone pratiche” raccomandano che gli anziani con difficoltà a camminare o che sono disabili non vengano discriminati, soprattutto

che non vengano discriminate le donne anziane, che sono spesso le ultime nella scala gerarchica, con poco peso sociale e ancora molte incombenze, comprese quelle di badare ai bambini più piccoli. Soprattutto bisogna che la loro dignità di persone sia rispettata. E la loro salute curata.

Per la classe: *discuti con i tuoi compagni quali potrebbero essere altre iniziative a favore degli anziani che si trovano in una condizione di emergenza.*

Il lavoro pagato con il cibo

Non basta regalare cibo ai poveri, anche se questo avvenisse ogni giorno della loro vita. Ovviamente, questo va fatto nei momenti di emergenza per evitare che muoiano. Ma, una volta in salvo, con il ritorno alla normalità, essi vanno aiutati a ricostruirsi una vita. L'aiuto alimentare può essere un valido strumento. Il primo passo per rompere il circolo vizioso è creare le condizioni affinché le popolazioni affamate, se non nell'immediato almeno in un vicino futuro, riescano ad alimentarsi autonomamente. Questo significa – ed è il secondo passo – creare le condizioni per la loro indipendenza.

“Non serve molto per restituire dignità ai poveri e rendere autosufficiente una comunità”

Una delle strade intraprese dalle organizzazioni di volontariato e dalle agenzie internazionali è di procurare lavoro ai poveri pagandoli non in denaro ma con cibo. Costruzione di ospedali, scuole, case, pozzi per l'acqua, canali d'irrigazione, pavimentazione di strade che consentono l'accesso ai mercati locali sono attività che aiutano non solo la singola famiglia ma la comunità nel suo insieme.

Un'altra possibilità è fornire attrezzi agricoli e sementi insegnando alle famiglie povere nuove tecniche per incrementare i raccolti. In altri casi, le agenzie d'aiuto, come la FAO, scelgono di impegnare le comunità più svantaggiate in progetti di salvaguardia dell'ambiente: ripulire i fiumi, piantare alberi, bonificare i terreni, ecc. In cambio esse ricevono non solo cibo ma la consapevolezza di impegnarsi per migliorare le loro vite. Ad esempio, in un villaggio africano sprovvisto di acqua potabile, il WFP ha pagato in cibo i contadini affinché costruissero una condotta d'acqua che proveniva da un bacino a tre chilometri di distanza. Precedentemente, essi dovevano andare a prendere l'acqua parecchie volte al giorno con un dispendio di tempo notevole, sottratto al lavoro nei campi.

Ora che il villaggio si è dotato di circa 20 pompe idrauliche, le famiglie si possono occupare di altre attività produttive. Nello stesso tempo, la maggior disponibilità di acqua potabile ha migliorato le condizioni sanitarie del villaggio.

Il WFP convoglia la maggior parte dei suoi progetti "lavoro in cambio di cibo" verso le donne proprio perché sono loro quelle che più si occupano del nutrimento della famiglia. Quasi sempre sono le donne a preoccuparsi che i bambini abbiano abbastanza cibo. Aiutare le donne significa, in sostanza, aiutare le famiglie.

Una storia di pesca

Nel 1996, Dulari Begum, una povera donna del Bangladesh, fu una delle 12 donne del villaggio a partecipare a un progetto del WFP di allevamento del pesce. Dulari era stata scelta perché la sua famiglia era una delle più povere del villaggio.

Sopravviveva con solo una ciotola di riso a pranzo e un

pezzo di pane per cena. Il progetto consisteva in un allevamento di pesce che le donne potevano gestire vendendo poi i prodotti al vicino mercato locale. A Dulari e alle altre donne furono insegnati tutti i vari aspetti commerciali: da come allevare pesce sano a come utilizzare il denaro. Dopo un anno esse avevano guadagnato abbastanza soldi da avere un libretto di risparmio in banca. Non solo la famiglia di Dulari ora può mangiare tre volte al giorno ma i figli vanno regolarmente a scuola.



WFP/J. Young

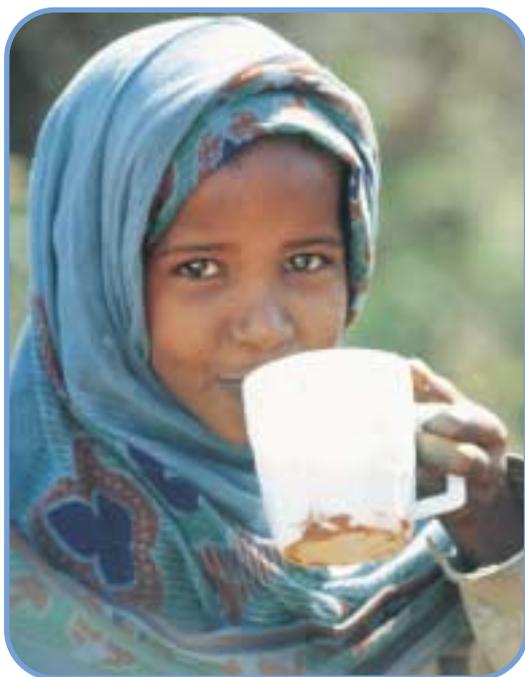


WFP/J. Young

LA FAME E LO STUDIO

Anche la mente ha bisogno di cibo

La fame incide sulle capacità di apprendimento, in alcuni casi provoca veri e propri deficit fisici e mentali. Ti è mai capitato di saltare la prima colazione e andare a scuola a stomaco vuoto? Come ti sei sentito all'ora di pranzo? Se tu potessi mangiare solo una volta al giorno e, magari, solo del riso o dei fagioli e un po' di pane, riusciresti a concentrarti sullo studio?



WFP/R. Chalasani

Per i poveri, soprattutto per quelli che vivono lontani dai centri abitati, l'educazione è un vero e proprio lusso. Per molti genitori mandare i figli a scuola significa perdere un aiuto essenziale per la sopravvivenza della famiglia. Un figlio a scuola significa non avere qualcuno che lavora la terra, che sorveglia il bestiame, che accudisce i figli piccoli, che raccoglie la legna o, semplicemente, che va in cerca di cibo.

Nei Paesi in via di sviluppo solo il 52 per cento delle femmine e il 60 per cento dei maschi, secondo i dati dell'istituto *Bread for the World*, frequentano la scuola. Ma in molti Paesi questa percentuale è ancora più bassa, soprattutto nell'Africa Sub-Sahariana. In Angola, ad esempio, meno del 30 per cento dei ragazzi va a scuola, ancora più bassa la percentuale in Burkina Faso o in Niger dove appena l'11 per cento delle ragazze e il 19 per cento dei ragazzi in età scolare hanno il privilegio di studiare. A te può sembrare strano che andare a scuola sia un privilegio. Per te non solo è normale andarci ma, non poterci andare, di tanto in tanto, è una bella vacanza regalata. Per i tuoi amici del Terzo Mondo, la scuola, invece, significa avere un progetto per la vita, acquisire competenze e conoscenze, sperare in un pasto da consumare.

Il WFP collabora con i governi per incoraggiare la frequenza scolastica soprattutto in quelle aree dove pochi vanno a scuola. Uno dei mezzi utilizzati dal WFP per invogliare le famiglie a mandare a scuola i propri figli è proprio quello di servire pasti caldi e merende nutritive all'interno della scuola oppure di fornire il cibo direttamente alle famiglie. Quando andare a scuola significa anche ricevere del cibo, la frequenza scolastica aumenta considerevolmente. I bambini avvertono immediatamente i benefici di una buona alimentazione: sono meno distratti e più reattivi. E, non dovendo più preoccuparsi del cibo, possono concentrarsi su altre cose come lo studio. Per i genitori, invece, è un pasto in meno di cui preoccuparsi.

Nei 25 Paesi più poveri del mondo (sono tutti in Africa tranne uno, l'Afghanistan) un bambino può sperare di vivere non più di 50 anni contro i 78 di un bambino europeo. (Fonte: Unicef)

Nel corso degli ultimi 30 anni, il WFP è diventato la principale organizzazione internazionale che si occupa di programmi di alimentazione scolastica: ogni anno spende una media di oltre 200 miliardi di lire, corrispondenti a circa 110 milioni di Euro, in programmi per l'educazione primaria in oltre 25 Paesi, dalla Corea del Nord alla Cina, dal Bangladesh alla Liberia, all'Etiopia, al Nicaragua.

Una bambina di sei anni in un Paese in via di sviluppo ha la probabilità di frequentare la scuola per 7,7 anni rispetto ai 9,3 anni di un maschio. Anche per superare questa distanza, molti progetti del WFP di dare cibo in cambio della frequenza scolastica sono rivolti, in particolare, alle ragazze. (Fonte: Bread for the World)

Anche per ECHO l'aiuto e la protezione dei diritti di bambini e ragazzi in situazioni di emergenza rappresentano una priorità assoluta. E non si tratta solo di aiutare questi ragazzi fornendo loro cure mediche, un'alimentazione adeguata e la possibilità di frequentare la scuola. Molti dei progetti di ECHO sono pensati apposta per i bambini-soldato – ragazzi a volte non ancora adolescenti obbligati a imbracciare il fucile e a combattere – o per quei bambini che si sono trovati a vivere in una situazione di guerra. Molti di loro sono stati costretti ad abbandonare la propria casa e a vivere, anche per lunghi periodi, in campi profughi.

Sono 66 i progetti varati da ECHO nel 2000 che hanno avuto come obiettivo l'inserimento di questi ragazzi nella vita normale aiutandoli a superare lo choc psicologico degli orrori della guerra. E in questo cammino verso il "ritorno alla normalità" poter frequentare la scuola è un elemento importantissimo.

L'educazione è, del resto, una chiave fondamentale per liberare in modo permanente la gente dalla fame. I suoi benefici non riguardano solo gli scolari e le loro famiglie.

Dotati di un'educazione, questi studenti diventeranno adulti capaci di prendere decisioni che influenzeranno la propria comunità e, a volte, l'intera nazione. L'educazione consente loro di rompere il circolo vizioso di povertà e fame.

Il 34% delle donne nel mondo è ancora analfabeta contro il 19% degli uomini. (Fonte: Unicef)



Un po' di olio e libri per la scuola: la scolarizzazione delle ragazze in Pakistan

Sajaada Bibi ha undici anni e frequenta una scuola per ragazze, di due sole stanze, in un villaggio ai margini di Quetta, in Pakistan. Il suo obiettivo è di proseguire la scuola e specializzarsi in studi islamici. In Pakistan, dove povertà e tradizioni tribali non agevolano il percorso delle donne, le aspirazioni di Sajaada sono un'eccezione. Le ragazze pakistane, in genere cresciute per rimanere a casa e sposarsi giovanissime, sono solo il 18 per cento degli alunni delle scuole rurali. Molte donne nella regione dove vive Sajaada non sanno leggere e scrivere.

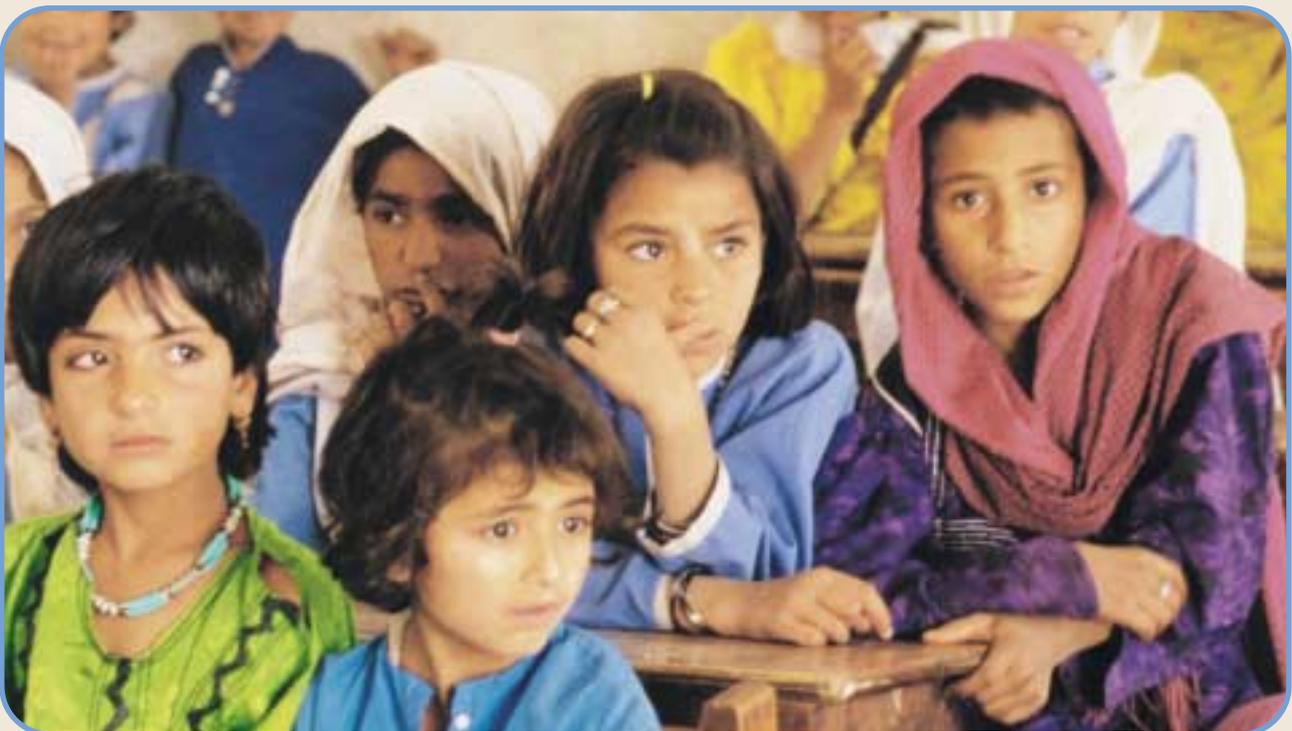
Ma Sajaada, insieme ad altre 50.000 ragazze, ha la possibilità di studiare grazie ad un progetto del WFP che fornisce olio per cucinare a quelle famiglie che mandano le loro figlie a scuola.

Oggi, nelle scuole elementari del Pakistan, le ragazze imparano a leggere, a scrivere e l'aritmetica - un fatto inimmaginabile prima. E, nonostante gli ancora forti vincoli sociali, le iscrizioni delle ragazze sono raddoppiate.

Le loro madri capiscono velocemente i vantaggi del mandare le figlie a scuola. Dicono che poter studiare significa avere una migliore prospettiva di vita.

Nell'Asia meridionale, su 100 ragazzi,
75 frequentano la scuola elementare,
ma per le bambine questa cifra scende a 55.

(Fonte: Unicef)



WFP/S. Manuel

COME AGIRE, COME AIUTARE

La fame bussa alla porta accanto

A volte è persino difficile immaginare come aiutare persone in difficoltà che vivono a migliaia di chilometri dalle nostre case. Eppure anche vicino a noi può esistere la fame.

Anche nei Paesi più sviluppati esistono milioni di poveri. E anche qui i più colpiti sono i bambini e le donne, soprattutto le donne che devono mantenere da sole un'intera famiglia.

In Europa non esistono statistiche sufficientemente attendibili per studiare questo problema ma, non c'è dubbio, che alcuni strati sociali conoscano la fame anche nel nostro Continente. Tra questi, spesso ci sono gli immigrati clandestini, alcuni gruppi di Rom e i senzatetto. La fame può essere la conseguenza di decisioni politiche come i tagli alle politiche di assistenza sociale, ai sussidi, alle assicurazioni sanitarie, ma anche di improvvise crisi economiche che investono questo o quel Paese causando squilibri imprevedibili.



In alcune società, come in certi Paesi dell'Europa dell'Est o nelle Repubbliche dell'ex Unione Sovietica, è la transizione da un sistema politico ad un altro a causare bruschi cambiamenti che, per una fetta della popolazione, si traducono in minor reddito e minori garanzie sociali. In Russia e in altri Paesi dell'ex Unione Sovietica ci sono 22 milioni di denutriti. Altri quattro milioni si trovano nei Paesi dell'Europa Orientale.

Le azioni: come intervenire

Il primo passo per eliminare la fame è avere la consapevolezza di come essa si sviluppa. Questo significa studiare il fenomeno, averne coscienza e rendere coscienti gli altri. Soprattutto significa agire in prima persona per risolvere questo drammatico problema mondiale.

Cosa fare? Come fare? Alcuni suggerimenti

- Come vivono i poveri nella tua comunità? Tu e la tua classe lo potete scoprire anche parlando con i gruppi di volontariato e le organizzazioni umanitarie che offrono assistenza ai senza tetto, che organizzano le mense dei poveri, ecc. Potete scoprirlo anche parlando direttamente con i poveri che, spesso, hanno molte storie da raccontare e molti insegnamenti da dare.

- Parlare di cibo in classe può significare molte cose. Quante calorie contiene il pasto che tu e la tua classe consumate in mensa? Che rapporto hai con il cibo? Paragona tutto questo con la razione di 2.100 calorie che il WFP fornisce a chi ha fame.
- In Africa, Asia e in molte altre regioni del mondo si muore di fame. In Occidente, invece, i giovani talvolta soffrono di disturbi alimentari gravi come l'anoressia e la bulimia. Tu e la tua classe avete mai parlato con l'insegnante di queste vere e proprie malattie legate al cibo, tipiche delle società opulente?
- In molte società, culture e epoche diverse il cibo ha assunto un valore anche simbolico, legato ai riti religiosi, alle tradizioni, alle credenze. Che valore ha il cibo nella società in cui vivi?
- Se la scuola è dotata di computer, tu e la tua classe potete organizzare un sito web o un giornalino on line per informare sul fenomeno della fame, anche proponendo azioni e interventi di aiuto ai poveri nel vostro quartiere o nella vostra città. Potete anche – con altre scuole e gruppi di volontariato – costruire una "rete" di gruppi e associazioni che si occupano dei poveri e dei senza tetto.
- Se vuoi conoscere più direttamente la realtà di molti Paesi in via di sviluppo puoi cercare degli "amici di penna". Stabilisci contatti con scuole e studenti del Terzo Mondo, fatti raccontare la realtà in cui vivono. Anche il WFP ti può aiutare indicando, a te e alla tua classe, le scuole in cui è presente con i suoi programmi di aiuto alimentare.
- Le cose possono cambiare con l'agire politico: scrivi, telefona, manda e-mail ai politici nazionali e agli amministratori locali. Esprimi la tua preoccupazione. Informati leggendo i giornali. La piaga della povertà e della fame può essere combattuta in molti modi. Anche attraverso scambi commerciali più equi e rispettosi del lavoro del Terzo Mondo, ad esempio. Chiedi ai politici cosa intendono fare per combattere la fame nel tuo Paese e nel mondo. Ma chiedi loro che ti rispondano non con poche frasi generiche bensì con un programma d'azione. Anche una sola concreta iniziativa può far molto.



GLOSSARIO

Queste sono alcune definizioni che possono agevolare la “lettura” della Mappa della Fame:

Carestia è quando il cibo è scarsissimo. Spesso ciò avviene quando un numero elevato di persone è obbligato ad abbandonare la propria casa in cerca di cibo, acqua, lavoro o quando la vita è sconvolta da avvenimenti imprevedibili come la morte del bestiame, la distruzione del raccolto, la perdita del lavoro.

Denutrizione è la conseguenza di una cronica insicurezza alimentare, quando la gente non ha abbastanza da mangiare per soddisfare le necessità energetiche di base.

Iperalimentazione significa mangiare troppo. Anche l'eccesso di cibo – tipico delle società opulente dove il numero di obesi è in crescita – provoca malattie come disturbi al cuore e l'insorgere del diabete.

Malnutrizione è un termine molto generico usato per indicare una serie di condizioni che minaccia la salute di una persona sia che essa mangi troppo poco, troppo o in modo squilibrato. Nei casi più gravi, la malnutrizione può causare problemi alla vista, sordità, una crescita rallentata e una maggiore esposizione alle malattie. Parecchie persone malnutrite non riescono a far fronte anche alle normali incombenze quotidiane come lavorare, andare alla ricerca di cibo, ecc. Particolarmente grave è quando la malnutrizione è causata da uno **scarso apporto di proteine e calorie**, essenziali per dare energia al corpo. Gli effetti di uno scarso apporto di proteine vanno dal sottopeso (un peso troppo basso rispetto all'età), crescita rallentata (altezza insufficiente rispetto all'età) e deperimento (peso scarso rispetto all'altezza). Un altro deficit alimentare molto grave è quando nella dieta non sono presenti a sufficienza alcuni minerali e vitamine. La loro scarsità causa una salute precaria e una crescita rallentata.

Rifugiato è un persona che abbandona il suo Paese per sfuggire a violenze e intolleranze politiche o militari.

Sfollato è chi, pur continuando a vivere all'interno del Paese, è costretto ad abbandonare la propria casa per colpa della guerra o di calamità naturali.

Per ulteriori informazioni potete contattare:

WFP - Public Affairs Service

Via Cesare Giulio Viola, 68/70 - 00148 Roma

Tel 06-6513-2628 - Fax 06-6513-2840

Sito Web: <http://www.wfp.org>

E-mail: wfpinfo@wfp.org

ECHO - Ufficio per gli aiuti umanitari

Rue de Genève 1 - 1140 Brussels - Belgium

Tel 0032 2 2954400 - Fax 0032 2 2954572

Sito web: <http://europa.eu.int/comm/echo/index.html>

E-mail: echo-info@cec.eu.int

